

Filosofia. Il pessimismo sociale di Hobbes nei vizi dello Stato moderno

RICCARDO DE BENEDETTI

Tutta da leggere la prefazione a questa edizione di uno degli scritti più importanti del pensiero politico occidentale moderno, il *De Cive. Elementi filosofici sul cittadino* (*Elementa philosophica de cive*, 1642), di Thomas Hobbes. Il suo autore è Norberto Bobbio, grande figura del pensiero politico italiano del dopoguerra. La troviamo nella riedizione, per i tipi di Aragno, di questa opera centrale per la definizione teorica dello Stato moderno. Compare, sempre con questa prefazione e la cura di Bobbio, nel lontano 1959; seguì un'altra edizione nel 1994, fino all'attuale che si raccomanda per cura editoriale e solidità. Sì, certi libri devono essere anche materialmente solidi, nella previsione che siano letti, meditati e raccolti come rifugio dalle intemperie del tempo storico (vale per chi percepisce il proprio vivere civile come consapevole immersione nella tempesta della storia).

Non c'è possibilità di riassumere in poche righe l'importanza di questo testo, per non parlare delle sue criticità, soprattutto in merito alla pretesa di fornire allo Stato tutti gli elementi e le giustificazioni per controllare e subordinare l'esistenza e la vita della Chiesa alle esigenze e alla vita dello Stato assoluto. Sono, evidentemente, temi tuttora vivi e motivo di discussioni, quando non conflitti. Qui vale sottolineare, e sarebbe già un notevole risultato, come i problemi

che attraversano l'attualità dei sistemi politici nazionali e sovranazionali siano ben presenti e visibili nelle pagine del *De Cive*. Ne citiamo solo uno a titolo di esempio: la sovranità. In Hobbes vi è la certezza che debba essere esercitata da un unico soggetto, il nascente Stato nazionale. È esso, ben rappresentato dal sovrano, a garantire unità e coesione alla compagine civile dei cittadini che, viceversa, sarebbero privi di qualsiasi remora e inizierebbero una lotta di tutti contro tutti, interminabile e feroce. Perché moltiplicare la violenza? Diamone il monopolio a uno che la esercita, il sovrano, nelle modalità previste da una legge scritta di volta in volta nei patti che stringono gli uomini tra loro sotto la spinta delle passioni e della paura.

La perfezione di questa unità, la sua formidabile efficacia storica, è il prodotto di una visione del mondo e dell'uomo meccanicista e materialista, che attinge e non può fare a meno della potenza immaginativa ereditata dalla dottrina dei due Regni, quello di Dio e quello dell'uomo. Solo che la natura dell'uomo è tale da non poterli reggere entrambi e quindi Hobbes sceglie di attribuire al regno dell'uomo la forza vincolante che avrebbe un regno assoggettato all'autorità di Cristo. Agli occhi della teologia contemporanea una bestemmia. Gli uomini devono obbedire a qualcuno, non possono farne a meno a causa della loro stessa composizione materiale, ma chi comanda è quella persona «il cui precetto

contiene la ragione dell'obbedienza». E le ragioni, ai tempi di Hobbes, non possono essere tante, soprattutto quando devono essere assolute. Questa è la nascita teorica dello Stato moderno e dei suoi conflitti e tentativi di superamento. Bastano questi cenni per comprendere come la soluzione di Hobbes, che ha pervaso la modernità e tuttora funziona anche in organismi che non vi fanno esplicito riferimento, sia nutrita da una visione abbastanza pessimista dell'uomo sociale, per il quale a nulla vale e conta immaginare leggi immaginarie per nazioni altrettanto immaginarie. Leggere il *De Cive* è una bella sfida e comunque la si pensi, non solo collocando in maniera corretta l'opera nel suo contesto storico ma corredando la lettura di elementi critici proiettati sul presente, risulterà vantaggiosa per tutti. E se pure Hobbes la considerava opera per i dotti e riservava ai suoi concittadini inglesi il mastodontico e mostruoso *Leviatano* (1651), la storia dovrebbe aver messo gli uomini di oggi nella condizione di essere i dotti di ieri. Se così non fosse, allora Hobbes non aveva del tutto ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Thomas Hobbes

DE CIVE

Elementi filosofici sul cittadino

Aragno. Pagine 338. Euro 20,00

Nuova edizione
del "De Cive",
opera simbolo
del grande
pensatore
britannico,
con il ricco saggio
introduttivo
che Bobbio
scrive nel 1959
Un testo tuttora
utile per capire
i problemi
dei sistemi politici